

Pellegrini di speranza meditando le parabole della preghiera

La speranza cristiana

Pellegrini di speranza è il motto del prossimo giubileo del 2025. Con il quinto sussidio del Dicastero per l' Evangelizzazione, il biblista Antonio Pitta, docente nella Pontificia Università Lateranense, analizzando nel Vangelo di Luca alcune parabole di Gesù, ci offre diversi stimoli di riflessione e ci esorta a realizzare nella nostra vita quotidiana una preghiera vigilante, carica di speranza.

Giustamente si fa notare che abissale è la differenza fra la concezione cristiana della speranza, quella del mondo pagano e quella laica dei nostri giorni.

Nell'antico mito greco Pandora, la prima donna mortale modellata da Efesto, aveva ricevuto in dono dagli dei bellezza, intelligenza, facilità di parola e di persuasione, ma Zeus le aveva affidato un misterioso vaso che non avrebbe mai dovuto aprire. In questo vaso erano racchiusi tutti i mali del mondo, la malattia, la vecchiaia, la tristezza, la depressione, gli inganni, le violenze, le guerre. Quando ella, vinta dalla curiosità, aperse il vaso tutte queste sofferenze si diffusero nel mondo; quando si affrettò a chiuderlo, in esso rimase imprigionata solo la speranza, un'illusione di felicità destinata fatalmente a spegnersi.

Nella letteratura moderna Samuel Beckett ha rappresentato la speranza nel dramma *Aspettando Godot*: l'umanità di oggi è impersonata da due mendicanti in attesa di un piccolo dio che non giunge mai, che non manifestano la minima volontà di fare un passo per andargli incontro.

La speranza cristiana è invece fondata non su una vaga aspirazione, ma su un evento reale e ben preciso: la risurrezione di Gesù dopo la sua morte in croce, un evento che coinvolge anche il nostro destino.

Come è bella la definizione di questa virtù proposta dal nostro poeta Dante! La speranza è un'attesa certa della gloria futura, prodotta in noi dalla grazia divina e dai nostri meriti, cioè dal nostro impegno quotidiano nell'amore per Dio e per i fratelli. "*Dante, Par. XXV, 67-69: Spene – diss'io - è uno attender certo / della gloria futura, il qual produce / grazia divina e precedente merito.*"

La speranza dà valore al presente, a tutto il susseguirsi dei giorni, al nostro impegno di far crescere il seme del regno di Dio nella società attuale, di migliorare la nostra vita e quella della terra su cui viviamo e ci proietta nella realtà definitiva della gloria futura e del regno di Dio, ossia della nostra risurrezione e pienezza di vita eterna con Cristo nostro salvatore.

Senza la speranza cristiana non resta che incolpare dei mali la natura indifferente: "O natura, o natura, perché non rendi poi / quel che prometti allor? Perché di tanto / inganni i figli tuoi?... All'apparir del vero / tu (*speranza*), misera, cadesti: e con la mano / la fredda morte ed una tomba ignuda / mostravi di lontano". (G. Leopardi, *A Silvia*) oppure sprofondare nel nulla giungendo ad una disperazione calma, senza sgomento, lasciando eventualmente ad altri il compito di riprendere il lavoro e gli ideali terreni per i quali si è vissuto e lottato.

La preghiera di Gesù

Prima di analizzare le parabole, occorre tuttavia guardare alla preghiera di Gesù: anche se a prima vista inconcepibile, la sua è una preghiera nella lotta. Gesù, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì" (*Eb. 5,8*). Secondo la prospettiva della lettera agli Ebrei la perfezione di Gesù è al termine della sua umanità: tutto è visto nella prospettiva del sacrificio pasquale della croce e della risurrezione. La preghiera rende sacra tutta la vita di Gesù, è trasformazione del quotidiano e del profano in sacro e santo. Con la preghiera al Padre, Gesù ha trasformato tutta la sua vita in sacrificio perfetto; non ne occorrono altri. Ognuno di noi, esercitando il suo sacerdozio battesimale, unisce la sua vita alla preghiera e al sacrificio di Gesù.

Gesù prega dovunque: nel tempio e nella sinagoga, nel deserto, in luoghi solitari, sulle alture, nel Getsemani, sulla croce. Afferma che si può pregare in ogni luogo “in spirito e verità”: è Lui è la verità, si vive in atteggiamento orante dappertutto quando si è in unione con Lui. Insegna a rivolgersi al Padre in diversi modi: con il ringraziamento, con la lode, con la benedizione, con la supplica, con la richiesta.

Il Padre nostro e le parabole sulla preghiera

Il modello di ogni preghiera per i discepoli di Gesù è il Padre nostro: la redazione dell'evangelista Luca sottolinea due aspetti essenziali di ogni preghiera: prima la santificazione del Nome e l'avvento del regno, poi la sequela terrena di Gesù con l'attenzione alle necessità e alle esigenze della vita del discepolo.

Luca collega la preghiera del Padre nostro alla parabola dell'amico importuno e ad altre parabole tratte dalla vita quotidiana.

Nella prima parabola (*Lc. 11, 5-13*) un uomo chiede tre pani in prestito a un suo amico per offrirli a un altro suo amico giunto improvvisamente nel cuore della notte e li ottiene dopo molta insistenza. Ma il personaggio principale della parabola è il Padre celeste che dona lo Spirito a coloro che glielo chiedono. La nostra preghiera nasce spesso in situazioni di emergenza e di necessità, ma deve essere legata alla costanza, alla persistenza, alla perseveranza, come può avvenire con un padre terreno, che dà cose buone ai propri figli. Il Padre celeste esaudisce sempre la preghiera del discepolo di Gesù, ma lo fa a modo suo: lo Spirito è la cosa buona che egli dona in ogni richiesta per sostenere la nostra debolezza. La parola *Abbà* è gridata dallo Spirito che stabilisce in noi una relazione fiduciosa con il Padre e con Gesù. La preghiera perseverante sotto la guida dello Spirito è necessaria al discepolo, perché è il nutrimento della sua vita.

Anche la parabola del Padre misericordioso (*Lc. 15, 11-32*) è letta nella prospettiva della preghiera. Dio è alla ricerca, in attesa di ogni persona umana. Il figlio minore lontano, nella miseria e nella necessità, formula la sua preghiera per ripresentarsi al padre: incomincia appunto con la parola padre e chiede di essere trattato come un suo servo. Ed ecco la svolta: il padre di lontano lo vede, ha compassione, gli corre incontro, gli si getta al collo e lo bacia, non lascia al figlio esprimere la preghiera di essere trattato come un servo. La preghiera è il bacio di Dio, è il dono della dignità perduta, della riconsegna del vestito, dell'anello e dei sandali, è la festa della misericordia. Dio è Padre per sempre ed i figli non perdono mai la loro condizione, sono da Lui attesi anche se sono lontani. Qui veramente Dio è santificato: il figlio pentito è proprietà di Dio, avvolto nella vita nuova.

Opposto all'atteggiamento del padre è quello del figlio maggiore: s'infuria, non vuole partecipare, il padre esce e lo supplica, ma la risposta del primogenito è piena di presunzione e di livore, di condanna senza scampo. Egli smentisce la preghiera del Padre nostro perché non riconosce che la paternità vale per lui e per il fratello; il padre lo invita al perdono e gli lascia tuttavia la libertà di decidere il suo comportamento.

Il padre nella parabola corregge la preghiera del figlio minore, affermando la santità di Dio, e completa quella del figlio maggiore, facendogli intuire che per essere veramente suo figlio la riconciliazione con il fratello non è opzionale, ma obbligatoria, come appare da altri passi del Vangelo.

Con la parabola della vedova e del giudice non credente (*Lc. 18, 1-8*) Gesù ci offre un'altra lezione sulla preghiera, insegnandoci a non abbandonarla nei momenti in cui la nostra fede è messa a dura prova. Sono qui di fronte due poli sociali, il giudice disonesto che non teme Dio e una povera vedova, ma il giudice disonesto ha paura che la vedova continui ad infastidirlo con le sue continue richieste di ottenere giustizia e finisce per esaudirla. E conclude Gesù: Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui? La preghiera è il luogo in cui si fa esperienza della giustizia di Dio, che salva e santifica cominciando dagli ultimi. Gesù vuol dirci che non dobbiamo mai desistere dalla preghiera, tentazione frequente, e abbandonare la fede e conclude con una provocante interrogazione: “Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. La

preghiera è lotta per alimentare la fede e farla crescere, ma spesso ci si arrende, abbandonandola. La parabola insegna che bisogna crescere nella fede, soprattutto di fronte alla tentazione di non essere ascoltati. La preghiera costante, come quella della vedova, trasforma la debolezza in forza: è sacrificio di lode e di vita, è trasformazione del profano in sacro, è presenza e aiuto divino quando nella sofferenza e nella difficoltà si è tentati di lasciare la fede e di perdere ogni speranza.

La parabola che immediatamente segue, quella del fariseo e del pubblicano è narrata solo dall'evangelista Luca (*Lc. 18, 9-14*). E' ambientata nel tempio, il luogo per eccellenza in cui Dio è santificato. Al cospetto di Dio il fariseo in piedi innalza la sua preghiera arrogante, idolatrando se stesso, osservante della legge, diverso dai peccatori, vantando una propria giustizia, disprezzando il pubblicano. Questi, in ginocchio e a distanza, battendosi il petto e non alzando gli occhi, si presenta in tutta la sua povertà spirituale, consapevole di essere un peccatore bisognoso di perdono. Torna a casa giustificato a differenza del fariseo. E' sottinteso il riferimento alla preghiera del Padre nostro: Dio è santificato quando lo preghiamo con un cuore umile e pentito, consapevoli che davanti a lui siamo debitori e sappiamo perdonare e accogliere il nostro prossimo.

L'ultima parabola analizzata è narrata da Gesù poco prima della sua passione ed è breve e incisiva. Come sono segno della fine della primavera e dell'imminenza dell'estate i germogli del fico e degli altri alberi, che indicano un cambiamento di stagione, così anche noi siamo esortati a riconoscere i segni della nuova stagione che sta per venire, ossia l'avvento del regno di Dio che è vicino. Segue l'appello a vegliare in ogni momento pregando (*Lc. 21, 29-36*). Solo con la preghiera infatti si intravedono i segni dei tempi, ossia la presenza di Dio nel creato e nella società in cui si vive. La comunità dei discepoli è la dimostrazione più tangibile del Regno: lo manifesta attraverso la comunione di quelli che credono, che vivono la loro missione, nell'attesa dell'incontro finale col Signore risorto. Si vigila con la preghiera, si sceglie quello che rimane e non quello che passa, perché con la certezza che Gesù è risorto si spera, sapendo che Egli viene ogni giorno tra noi e verrà alla fine del tempo. La nostra speranza è Cristo stesso.

Conclusioni

Con la riflessione su queste parabole ci è tracciato un cammino di preghiera, che va dal dono dello Spirito fino alla veglia orante per l'avvento del Regno. E' un cammino modellato sulla preghiera del Padre nostro: la preghiera è il pane necessario dei figli, donatoci con lo Spirito Santo; Dio è santificato quando torniamo a lui e siamo capaci di perdonare i nostri fratelli; la preghiera deve essere perseverante e costante come quella della vedova evangelica per non entrare in tentazione e abbandonare la fede; la preghiera non è esaltazione del proprio io e disprezzo degli altri, ma umile riconoscimento della nostra miseria spirituale: solo così Dio è santificato nel suo tempio; la preghiera vigilante è necessaria per discernere nella speranza i segni dei tempi nelle stagioni della nostra vita personale, comunitaria, ecclesiale.

Così si conclude questo sussidio che si collega al motto del Giubileo *Pellegrini di speranza*: "La vita cristiana inizia con il Maestro che raggiunge il discepolo per la sequela; l'epilogo è andare incontro a Lui nella viva speranza di restare per sempre con Lui" (*pag. 111*).

P. Giuseppe Oddone